



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE

L'EDITORIALE

NON PIÙ SUBALTERNI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma in tutta evidenza non sono sufficienti. Il nostro mondo non tornerà come prima. Il destino dei nostri figli è incerto. E comunque le novità incideranno nella carne viva delle donne e degli uomini, nella distribuzione delle risorse e delle opportunità, negli squilibri sociali, nelle speranze di futuro. Per questo l'Unità ha deciso di aprire anche in Italia un confronto sulla crisi del capitalismo. Perché non di semplici aggiustamenti stiamo parlando. La stessa idea di crescita va ricondotta a nuovi parametri di qualità e di equità distributiva: lo dice persino il Fondo monetario. A fare fallimento è stato un modello che sembrava invincibile, indiscutibile, inarrestabile: il turbo-capitalismo finanziario, quello che si è progressivamente imposto a partire dai tempi di Reagan e Thatcher e ha conquistato il mondo da quando è stata autorizzata la libera contrattazione in borsa dei prodotti derivati.

Fuori dall'Italia si discute apertamente, senza troppe reticenze, della portata del terremoto in atto. Addirittura sul Financial Times o sull'Economist si leggono analisi che demoliscono i canoni dell'ortodossia economica. Da noi invece è tutto ovattato. I poteri economici del nostro Paese, quelli che dispongono delle leve mediatiche e che parlano a nome dell'opinione pubblica, non hanno interesse a rompere il conformismo interno. Dovrebbero riconoscere che non si può curare la nuova malattia con le vecchie medicine: il rigore, il contenimento delle funzioni pubbliche, il taglio delle retribuzioni, le privatizzazioni. Ma il debole capitalismo italiano pensa di poter sopravvivere con quelle dismissioni o svendite (non curante dei drammatici effetti sulla filiera industriale, sul lavoro, sulla ricerca, sulla stessa coesione sociale).

Non parliamo di quanto scarso sia l'interesse ad affrontare la verità della crisi da parte di chi ha prosperato in questi anni sulla delegittimazione della politica: tutto va bene per costoro tranne che dare priorità alla questione sociale, alla crescita delle disuguaglianze, insomma agli interessi che confliggono. Lo stesso governo Monti è comodamente inteso come vendetta verso i partiti e non come occasione per ricostruire un sistema "europeo".

Tocca ai progressisti, e a chi non si rassegna alla retrocessione dell'Italia, aprire la sfida. Sfida politica, sociale e anche culturale. Perché il centrosinistra, va detto con chiarezza, è ancora timido, spaventato. Per due decenni la credibilità all'estero delle classi dirigenti italiane è stata misurata innanzitutto sulla capacità di governare il bilancio dello Stato. Dunque, sulle politiche di rigore. Non è facile dire ora che occorre dell'altro, che le politiche economiche europee sono sbagliate, che il Trattato sul fiscal compact è nella migliore delle ipotesi inutile, che bisogna marciare decisamente verso gli Eurobond, la Tobin tax, gli investimenti comunitari nelle infrastrutture e nella ricerca. È difficile anche perché in Europa c'è chi diffida di noi e, al fondo, non

dubita che la moneta unica sopravviverà.

Ma noi non possiamo rassegnarci. Il governo Monti è un'opportunità nell'emergenza, ma terrà fede alla sua missione solo se saprà portare in Europa una nuova maturità italiana e se aiuterà il sistema a riformarsi. L'idea del governo dei tecnici come fine della storia è semplicemente suicida, perché non ci sarà riscatto del Paese senza una democrazia funzionante e senza una riduzione delle disparità sociali. Il centrosinistra, dopo aver subito per tanto tempo il dominio liberista, ora deve essere capace di ricostruire un'autonomia di pensiero. E di organizzazione politica, capace di dare risposta alle nuove domande di partecipazione. Può farlo insieme alle altre forze progressiste europee (a partire dalla Spd e dal Ps francese che si preparano alle elezioni). E nell'impresa il Pd deve avvalersi delle proprie originalità: l'origine cooperativa della sinistra italiana, le esperienze di economia sociale, il radicamento nella Costituzione, la memoria dei partiti popolari, l'apporto del pensiero cattolico.

Il turbo-capitalismo ha prodotto anche un mutamento antropologico nel segno dell'individualismo: Mauro Magatti lo chiama tecno-nichilismo. Il pensiero democratico e progressista ha bisogno di recuperare idee egualitarie e solidariste assai più di quanto non debba seguire il mainstream liberista. In questo i cattolici possono essere d'aiuto al Pd. Per ancorarlo meglio agli interessi popolari e allontanarlo dai rischi di moderatismo: la direzione contraria, insomma, di quella solitamente consigliata. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il cavaliere sfocato

Lontani i tempi (che certo non rimpiangiamo) di Berlusconi che mandava cassette preregistrate ai tg per dichiarare con studiata emozione: «Questo è il Paese che amo». Allora appariva sullo sfondo di librerie bianche, coi ritratti di famiglia a lato, truccato come Wanda Osiris e ringiovanito dall'effetto-calza sul televisore. Quanta distanza dall'apparizione di ieri nei tg! È apparso un cavaliere pallido e sfocato; come set una specie di cantiere (probabilmente il palazzo di giustizia di Milano in eterna ristrutturazione) e, al posto delle immagini dei familiari, uno schie-

ramento di carabinieri minacciosi. Sembra passato un secolo e in effetti è passato, ma l'unico a non essersene accorto è lui, Berlusconi, che minaccia di tornare al governo da un momento all'altro perché, ripete ormai stancamente, è stato eletto. Poi, però, promesse di continuare ad appoggiare Mario Monti (che secondo lui non ha prodotto niente) perché non c'è alternativa. Insomma, un messaggio contraddittorio e confuso, come il suo aspetto ectoplasmatico. Infatti la dichiarazione dell'amato cav non è stata ripresa da nessuno, cioè neppure da Gasparri. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

«Caro, cambiamo rapporto. Di lavoro»

Guarda, non trovi che questo sia il ristorante più romantico del mondo?». «Sì, è molto bello ma...». «Sei contenta di venire qui? Guarda che vista». «Sì, la vista è bella però... Io credo che dovremmo parlare del nostro rapporto». «Ancora con questa storia? Cosa c'è che non va nel nostro rapporto?». «Beh, io credo che dovrete prendervi degli impegni nei miei confronti. Insomma, sono passati tre anni, io... io voglio un rapporto più stabile». «Più stabile? Ma se lo hai detto tu stessa che sono tre anni che ci vediamo tutte le sere!». «Appunto, non sono nemmeno libera di andarmene ogni tanto da qualche altra parte! Lo ha

detto anche mia mamma. Ha detto che ai suoi tempi era impensabile che una ragazza fosse impegnata tutte le sere con una persona senza che questa sentisse il bisogno di... di regolarizzare il loro rapporto, come fanno milioni di persone». «Sempre meno, tesoro. Tua madre è all'antica, io non credo nel valore di un pezzo di carta. Sai come vanno le cose. Ora tra noi va tutto bene ma in futuro, chi può dirlo...». «Lo vedi?! Tu vuoi scaricarmi!». «Cosa?? Ma no, sciocchina, ma dove la trovo un'altra come te!». «Tu vuoi tenermi le mani libere così da potermi scaricare da un momento all'altro, alla prima crisi!». «Ti dico di no! Io non ho mai pensato di chieder-

ti di andartene, sono tre anni che stiamo insieme sempre, anche a Natale, a Pasqua, a Ferragosto...». «Sì, ma se io volessi fare un figlio?». «Un figlio?!». «Certo, credi che non ci pensi? Ho 35 anni ormai, se non mi sbrigo... Ma se il nostro rapporto non cambia mi dici che futuro avrebbe questo bambino?». «Un figlio?! Ma dai, siamo sovrappopolati...». «O il nostro rapporto cambia o me ne vado. Non possiamo continuare a vederci così». «Così come?». «Con la partita iva». Una cameriera cerca di convincere il datore di lavoro a farle un contratto. ♦

